

di **Marco Politi**

LA CHIESA PERDONA (B.) I FEDELINO

Non si sente una parola del papa, non si sente una parola del presidente della Cei, ma non si tratta di moralismo. La questione è politica e ha un risvolto etico. Limitarsi a indicare principi generali sulla purezza dell'amore non basta più. pag. 18

Rumorosi silenzi della Chiesa

di **Marco Politi**

Fino a quando la Chiesa resterà in silenzio dinanzi al premier bunga-bunga e allo scempio delle istituzioni? Monta il malessere nel mondo cattolico, cresce il disagio tra parroci e vescovi, ma i vertici della Chiesa tacciono. L'istituzione ecclesiastica, che continuamente interviene nei comportamenti delle persone, laddove si tratta delle scelte di vita, di morte, di nascita e di relazioni, non riesce a dare un indirizzo etico per dire qual è il limite nei comportamenti morali di un uomo che governa la nazione, di un leader che per il suo ruolo dovrebbe saper offrire un esempio di decoro.

NON SI SENTE una parola del Papa, non si sente una parola del presidente della Conferenza episcopale né del suo segretario, che pure a suo tempo seppe alzare la voce contro il libertinaggio. Non è in gioco nessun tipo di moralismo, la questione è politica come ammette persino il *Foglio*: in altre parole tocca il bene comune dello stato. E ha un risvolto etico come ha dovuto confessare l'*Avvenire* sotto la spinta della coraggiosa denuncia di *Famiglia Cristiana* e dell'incredibile arroganza di Berlusconi in quel di Bruxelles.

Limitarsi a indicare principi generali sulla purezza dell'amore e poi chiudere gli occhi di fronte al clima da basso impero nel proprio Paese, nella terra di cui il pontefice è primate, è un silenzio che svuota l'autorevolezza della gerarchia ecclesiastica. Si sta consumando in questa stagione la parabola discendente del ruinismo. L'idea di fondo, dopo il crollo della Prima Repubblica, era di collocare la Chiesa (priva della Dc) al di sopra delle parti per meglio assicurare - seppur lobbisticamente - la realizzazione dei propri valori. È finita, come documenta brillantemente l'ultimo libro di Massimo Franco *C'era una volta un Vaticano*, con un *do ut des* basato sul puro interesse più che sui valori. Un compromesso al ribasso in cui non si capisce se Berlusconi è collaterale alla Chiesa o il vertice ecclesiastico sia a lui politicamente subalterno. La verità sta nell'intreccio fra i due soggetti.

“C'È UN SOLO cadavere a cui la Chiesa è attaccata”, diceva Giovanni XXIII, indicando il crocifisso. La Chiesa d'Italia, con il suo silenzio, rischia di rimanere aggrappata al cadavere della credibilità di Berlusconi. Mentre persino il mondo imprenditoriale ne prende clamorosamente le distanze. Non si tratta, com'è chiaro a tutti, per-

sino ai fan azzurri delusi che protestano sul Web, di peccati di pantalone. Sono stati toccati fondamenti etici, che stanno a cuore al cittadino cattolico (e anche a quello diversamente credente). L'idea che un capo del governo non mente alla polizia, non ospita in casa una minore per dopocena poco trasparenti. L'idea che una minore in difficoltà, affidata ad una donna indicata dal premier, per di più consigliere regionale come Nicole Minetti, non viene un minuto dopo abbandonata ad altri nella notte, violando gli impegni legali assunti.

Si vorrebbe sapere quale altro

**Limitarsi a indicare
principi generali
sulla purezza
dell'amore non
basta. Il premier
bunga-bunga
inaugurerà a Milano
la Conferenza
nazionale
della famiglia
Va bene così?**

limite debba essere raggiunto

perché si senta un “basta” da parte della Chiesa. Nessuno domanda alla Chiesa di schierarsi con una fazione e neanche di fare il lavoro dell'opposizione. Ciò che il cittadino interessato ai valori religiosi - anzi, ai valori tout court - ha però il diritto di aspettarsi è che un'istituzione, che fa del “bene” il criterio del suo messaggio, non abbia paura di indicare il “male” quando espone platealmente sotto i propri occhi.

L'ITALIA non è una dittatura, la Chiesa può parlare - e parla tanto quando vuole - liberamente. Il silenzio è la dimostrazione di una mancanza di visione dei vertici ecclesiastici. Che continuano a vivere in queste ore aggrappati al calcolo delle convenienze, all'angusta certezza che il berlusconismo fissi per legge quei comportamenti sociali e personali che la Chiesa non riesce più a imporre con la formazione delle coscienze. Nella paura del vuoto politico di domani, che si percepisce in tanti monsignori disgustati dal premier ma terrorizzati dalla perdita di un alleato sicuro, la Chiesa non si accorge, o fa finta di non accorgersi, del grande vuoto interiore creato da venti anni di berlusconicide.

Fra una settimana il premier bunga-bunga, che adora proclamarsi cattolico, inaugurerà a

Milano la Conferenza nazionale della famiglia. Va bene così? Quell' "agenda per l'Italia", che le Settimane sociali cattoliche intendevano proporre al paese, prevede anche questa parodia? Non è sfuggito a nessuno che i quadri cattolici, che hanno lavorato per le Settimane sociali,

erano molto più coraggiosi nel denunciare la decadenza della classe dirigente prima del convegno di quanto siano stati quando si è tenuto l'incontro nazionale a Reggio Calabria. Nell'intervallo è intervenuta la gerarchia ecclesiastica, che ha

proibito persino la partecipazione della stampa all'ascolto dei gruppi di lavoro, come sempre è stato in passato. "Stiamo dimostrando di non avere un rapporto con il respiro del Paese", mi dice un vescovo. Ha ragione. Il ragionamento ha un corollario.

Quando nel Paese c'è stato un forte movimento nutrito di ideali liberali, socialisti o cattolico-democratici anche la Chiesa è maturata sotto il pungolo della società.

Nel vuoto circostante prospera anche il vuoto ecclesiale.